

Lo scontro per il controllo del "locale" di S. Sperato

REGGIO CALABRIA – Paolo Iannò è tomato sul banco dei testimoni. L'ultimo collaboratore della 'ndrangheta reggina è stato sentito ieri, nel troncone del procedimento "Maremonti" che si celebra con le forme del rito ordinario. Davanti alla Corte d'appello (Amodeo presidente, Salamone e Campagna a latere), Paolo è stato chiamato a riferire quanto di sua conoscenza in ordine alle vicende che avevano interessato il "locale" di San Sperato storicamente di pertinenza della famiglia Serraino, e oggetto di un'accesa disputa, come emerso da alcune conversazioni intercettate attraverso una microspia piantata sull'autovettura di Giuseppe Caridi, uno degli indagati.

Nel corso delle intercettazioni era emerso che effettivamente la famiglia Libri, approfittando di una vacanza nella conduzione del locale (Demetrio Serraino non si era dimostrato soggetto di polso) avrebbe cercato di intromettersi ed estendere la sua influenza anche su quella zona. Aveva, però, trovato le rimostranze di altri soggetti legati alla famiglia Serraino.

Secondo quanto emerso in sede di indagini, la disputa si sarebbe esacerbata a seguito di una lite, scoppiata in una sala giochi, tra Caridi e alcuni esponenti della famiglia Tommasello ritenuti soggetti che, tramite la famiglia Libri, avrebbero voluto assumere la conduzione del "locale".

Davanti ai giudici della Corte d'appello il collaboratore Paolo Iannò ha confermato in parte la ricostruzione dei fatti così come emerso dalle intercettazioni, riferendo, tuttavia, che la lite nella sala giochi non aveva nulla a che vedere con le questioni inerenti alla conduzione del locale.

L'ex braccio destro di Pasquale Condello ha confermato che personalmente, al fine di chiarire le ragioni della lite, avrebbe, su richiesta di Giuseppe Caridi, fatto intervenire il proprio cognato Francesco Roda. E il cognato aveva partecipato a una riunione nella quale si erano spiegate le ragioni della disputa.

Ma Iannò ha anche, ammesso che sarebbe stato lui, in prima persona, l'artefice della resistenza del proprio schieramento alle pressanti insistenze della famiglia Libri per fare ingresso nel locale e che a seguito di queste pressioni avrebbe fatto intervenire Umberto Munaò, all'epoca soggetto di spessore nel gruppo Rosmini-Serraino.

Era toccato a Munaò, dallo scorsa anno passato nelle fila dei collaboratori di giustizia, spiegare a Pasquale Libri che non vi sarebbe stata alcuna transigenza ai tentativi formulati dallo stesso e che si sarebbe potuto giungere ad uno scontro frontale. Paolo Iannò, più volte sollecitato dal pg Francesco Neri, ha chiarito che le ragioni del proprio intervento sarebbero state riconnesse sia ad una esplicita richiesta della famiglia Serraino, sia dal ruolo di prestigio a sua volta assunto nel cartello Condello-Serraino-Rosmini, essendo il numero due del gruppo "condelliano".

Per tale ragione, a fronte dei tentativi del cartello opposto durante la guerra di mafia, si sarebbe sentito quasi in dovere di intervenire direttamente per salvaguardare un locale di pertinenza storica della famiglia Serraino. Iannò ha, anche, chiarito che in realtà le dispute erano state sapientemente organizzate proprio al fine di creare scompiglio, determinando un vuoto di vertice che avrebbe consentito alla famiglia Libri di inserire proprio per questo egli si sarebbe sentito in dovere di fare chiarezza.

Il pentito ha aggiunto che di ciò avrebbe avuto conferma anche durante il proprio periodo di detenzione, allorquando interrogata la famiglia Tommasello e lo stesso Demetrio

Serraino aveva avuto conferma della insussistenza della disputa sulla conduzione del locale. In sostanza, secondo Iannò, si era trattato, «solo di una "sciarra" per la questione della sala giochi e nulla più».

Il collaboratore ha concluso riferendo, addirittura, di essere a conoscenza che Giuseppe Caridi non sarebbe stato "battezzato" anche se questi gli aveva riferito di esserlo stato nei corso dei colloqui avuti. Successivamente Iannò è stato sottoposto alle domande del presidente Amodeo e del consigliere relatore Salamone. Poi è stata la volta degli avvocati Pino Fino, Francesco Calabrese in sostituzione dell'avvocato Antonio Managò e Giuseppe Carrà in sostituzione dell'avvocato Alberto Sarra.

Paolo Toscano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS